

Il verbale di sopralluogo redatto dai carabinieri il 9 maggio 1978.

Alle ore 10 del 9 maggio 1978, il maresciallo Travali redige un proprio « processo verbale di sopralluogo » (123) (compilato « per essere allegato al rapporto giudiziario »). L'atto è intestato « Verbale di sopralluogo effettuato in località « Feudo », agro di Cinisi, (PA), ove sono stati rinvenuti i frammenti del cadavere di Impastato Giuseppe ..., celibe, studente universitario f.c. [leggasi fuori corso] , nullafacente ».

Dal sopralluogo eseguito, si addivene ai medesimi rilievi descrittivi del processo verbale redatto in presenza del pretore Trizzino. In particolare si evidenzia, iniziando la descrizione dei luoghi, che la località Feudo è raggiungibile dalla strada comunale che costeggia la recinzione — lato monte — dell'aeroporto di Punta Raisi: « Dopo avere percorso 4-5 chilometri dall'abitato di Cinisi, sulla destra si perviene ad una trazzera che termina ad una casa rurale, abbandonata ed aperta, con antistante un piccolo piazzale in terra battuta, ove si rinviene l'autovettura ... in possesso di Impastato Giuseppe. Detta autovettura « non chiusa a chiave » presentava il cofano socchiuso, da cui fuoriusciva un filo — presumibilmente di corrente elettrica — della lunghezza di circa un metro, con la estremità sguainata. L'autovettura non è stata ispezionata all'interno a scopo precauzionale, in attesa dell'intervento dell'artificiere richiesto ».

Nel verbale di sopralluogo redatto dal maresciallo Travali si fa espresso riferimento al rinvenimento di un chiavino del tipo Yale, a distanza di circa 5 metri dalla interruzione dei binari, nei pressi di un cespuglio di agavi.

Manca ogni elemento utile a configurare le distanze e la posizione relativa del punto dello scoppio rispetto all'autovettura e alla casa rurale prospiciente. Proprio quell'edificio semiabbandonato che, stranamente protetto da un servizio di piantonamento di carabinieri anche dopo il sopralluogo del 9 maggio, diventerà scenario di importanti sviluppi investigativi solo per iniziativa di alcuni amici di Impastato e di un anziano medico legale, noto per il suo impegno civile. Il verbale Travali si chiude dando atto che « sul posto sono state scattate delle fotografie », senza indicare chi vi ha proceduto.

Nessun riferimento al rinvenimento delle tre chiavi nei pressi della Fiat 850, nessuna menzione di una pietra insanguinata.

(123) STAZIONE DEI CARABINIERI DI CINISI, *Processo verbale di sopralluogo in contrada Feudo ...* (a firma A.Travali), in Doc 1349, p. 783085: questo verbale costituisce l'allegato n. 1 al rapporto giudiziario n. 2596/2 del 10 maggio 1978, a firma Antonio Subranni.

Il rapporto giudiziario n. 2596/2 del 10 maggio firmato dal maggiore Subranni, comandante del reparto operativo del gruppo di Palermo non menziona la « casa rurale abbandonata », indicata solo in un allegato.

Come si è appena rilevato, nel verbale di sopralluogo predisposto dal maresciallo Travali ed unito al Rapporto giudiziario 2596/2 del 10 maggio 1978 (di cui costituisce l'allegato n. 1), non si trovano altri riferimenti a questa « casa rurale abbandonata ed aperta ». Eppure l'interesse investigativo dell'immobile era stato palesato dai rinvenimenti di tracce effettuati fin dalle prime battute delle indagini, e addirittura dal reperimento di una pietra recante evidenti tracce di sangue, consegnata nelle prime ore del mattino del giorno 9 ai carabinieri e portata via in un sacchetto di plastica.

Nelle 18 pagine del rapporto giudiziario del 10 maggio del maggiore Antonio Subranni, Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Palermo, non vi è alcun cenno a detta costruzione. Nemmeno nella parte iniziale, ove Subranni pure richiama le risultanze del sopralluogo e, in particolare, il punto dell'esplosione, la disseminazione dei brandelli del corpo dell'Impastato, e, con maggiore dovizia di particolari, l'ubicazione dell'auto del giovane (posta a circa venti metri da punto dello scoppio) e la presenza a bordo di una matassa di filo « di circa 20 metri » (124). Una coincidenza di distanza, invero, utile a suffragare l'ipotesi della destinazione del cavo rinvenuto a bordo dell'auto all'innesco dell'esplosivo (125).

(124) Nel verbale di ricognizione del pretore Trizzino viene solo dato atto che la casa abbandonata si trova nei pressi della strada ferrata.

(125) La matassa di filo repertata sul lunotto della Fiat 850 misurava m. 28 circa, mentre lo spezzone di filo collegato alla batteria m. 3,60, così come risulta dalla relazione di servizio redatta dal vice brigadiere Sardo. Nel verbale di sequestro della Fiat 850 redatto alle ore 18 del 9 maggio dai carabinieri della stazione di Cinisi (maresciallo Travali e brigadiere Antonio Esposito) il veicolo viene indicato a circa trenta metri dal punto dell'esplosione.

Tra gli allegati al rapporto del 10 maggio non vi sono rilievi planimetrici.

Nemmeno tra i numerosi allegati al rapporto giudiziario risultano rilievi dai quali desumere l'esatta posizione dei reperti e, in particolare, la distanza della Fiat 850 dal luogo dell'esplosione e dalla casa rurale aperta e abbandonata.

Questa carenza non appare priva di significato, trattandosi di un tipo di rilievo del tutto usale, anche in un semplice incidente stradale e che inspiegabilmente risulta omesso. Non è dubitabile che la esatta rappresentazione dello stato dei luoghi avrebbe evidenziato l'interesse e il potenziale investigativo della casa abbandonata nel contesto dei fatti che determinarono la morte dell'Impastato.

Il fascicolo fotografico.

Quanto osservato per i rilievi planimetrici vale ancor più per il cosiddetto fascicolo fotografico che, a tutt'oggi, appare addirittura mancante agli atti del procedimento penale (126).

Eppure da una pluralità di fonti si desume che molte fotografie vennero scattate fin dalle prime ore del mattino del 9 maggio:

a) Si è già detto della esistenza di specifici reperti fotografici effettuati dai carabinieri sul luogo dell'esplosione e non risultanti negli atti processuali: si tratta delle « fotografie scattate dai carabinieri subito dopo il fatto » esaminate (127) dal perito Pietro Pellegrino, ma non allegate alla sua relazione.

b) Lo stesso maresciallo Travali nel processo verbale di sopralluogo a sua firma del 9 maggio dà atto che « sul posto sono state scattate delle fotografie ».

c) La Commissione ha acquisito ed esaminato copia di un « fascicolo fotografico a seguito della morte di Impastato Giuseppe classe 1948 da Cinisi », realizzato dal Nucleo operativo della Compagnia dei carabinieri di Partinico. Ma questo fascicolo, a firma « Il Maresciallo Ordinario Comandante del Nucleo Operativo Francesco Di Bono », privo di indice e di relazione, consta di sole 9 (nove) fotografie, tutte prive di legenda e mancanti di qualsiasi elemento descrittivo, che ritraggono da più posizioni i resti degli arti inferiori di Impastato Giuseppe.

In questo « fascicolo fotografico » non vi è alcuna inquadratura del binario interrotto dall'esplosione, dei frammenti di rotaia (v. sub a), della posizione degli altri reperti individuati e descritti nei verbali di sopralluogo (chiavi, zoccoli, ecc.), né dell'autovettura fiat 850 parcheg-

(126) Ad esso dedica un generico richiamo il Subranni a pagina 17 del rapporto del 10 maggio 1978, ove si legge che « Il comando della compagnia CC di Partinico è pregato di trasmettere direttamente al Sig. Procuratore della Repubblica in indirizzo e qui per conoscenza il verbale di sequestro e i relativi reperti, il fascicolo fotografico ed eventuali altri atti relativi al caso per il quale si procede ».

(127) In ordine all'esame delle fotografie la relazione Pellegrino non fornisce alcun dettaglio, né indica in quali circostanze e da chi le ottenne.

giata in uno spiazzo poco distante dal luogo dell'esplosione, nei pressi di una casa disabitata.

Tantomeno risultano presenti in questo fascicolo (trasmesso anche all'A.G.) fotografie di campo largo, idonee a documentare l'area dell'evento e dell'intervento della polizia giudiziaria, che ordinariamente vengono effettuate in occasione di qualsiasi sopralluogo.

Queste anomalie non meritano ulteriori commenti.

d) Ancora in argomento va rilevato che tra le copie degli atti processuali acquisite dalla procura della Repubblica di Palermo non è stata trovata traccia delle fotografie di cui è fatta menzione nel « processo verbale di ispezione dei luoghi » redatto alle ore dieci circa del giorno 13 maggio del 1978 dal sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Francesco Scozzari, in occasione del sopralluogo condotto dallo stesso magistrato unitamente al maggiore Antonio Subranni ed al capitano Emanuele Basile, a periti di ufficio e di parte e con l'assistenza di « elementi della Squadra scientifica dei carabinieri del reparto operativo di Palermo ».

L'atto istruttorio condotto dal Pubblico Ministero Scozzari nell'economia della relazione merita una autonoma e specifica trattazione. Sul tema specifico della carenza di idonei reperti fotografici negli atti processuali, merita di essere sottolineata una circostanza che riconduce immediatamente al « sopralluogo Scozzari ».

Quattro giorni dopo lo scoppio dell'ordigno, in quel mattino del 13 maggio, nel corso della « ispezione del caseggiato in prossimità del quale fu rinvenuta in sede di primo sopralluogo l'autovettura Fiat 850 di pertinenza di Impastato Giuseppe » vengono individuati e asportati importanti reperti recanti tracce ematiche, che successivamente i periti indicheranno dello stesso gruppo dell'Impastato.

Il magistrato nel procedere all'ispezione del caseggiato evidenzia innanzitutto che esso si presenta composta da due distinte unità immobiliari « non comunicanti ». E, relativamente alla prima di esse, verbalizza che « nel vano descritto è stato fatto un minuzioso rilevamento fotografico con particolare riferimento alla traccia lasciata dalla asportazione della pietra che si assume macchiata di sangue, alla pietra che i periti hanno ritenuto portante traccia di materia verosimilmente organica ed al sedile ». Quindi dà atto che « ... eseguiti i rilevamenti fotografici la pietra, dai periti come sopra notata, viene asportata per costituire reperto ».

Anche nella seconda unità immobiliare, con ingresso a lato nord, il Pubblico Ministero Scozzari dispone che si proceda « all'accurato rilevamento fotografico dei vani ». Altrettanto dicasi per uno straccio individuato all'esterno del caseggiato.

L'accurata verbalizzazione dell'ispezione evidenzia il rilievo che a questo atto processuale attribuisce il magistrato, che conseguentemente avverte l'importanza di una particolareggiata repertazione fotografica dei luoghi.

Ma tali fotografie non risultano tra gli atti pervenuti nella disponibilità di questa Commissione. Va sottolineato che i rilievi del giorno 13 risultano effettuati da elementi della Squadra scientifica dei carabinieri del reparto operativo di Palermo, e cioè da personale alle dirette dipendenze del maggiore Subranni, che partecipò personal-

mente all'ispezione Scozzari, ed ebbe pertanto una diretta percezione dell'esistenza di tracce ematiche all'interno del casolare.

e) Sempre in tema di rilievi fotografici — ma questa volta in riferimento alla presenza e all'operatività, il giorno 9 maggio, in Cinisi, di carabinieri addetti a rilevamenti fotografici — deve essere tenuto presente il contenuto della ricostruzione degli avvenimenti del 9 maggio effettuata da Giosué Maniaci, Faro Di Maggio, Andrea Bartolotta e altri compagni di Giuseppe Impastato, e riportata nello scritto « Testimonianze dei compagni di radio Aut » (128):

Faro Di Maggio: « Erano le otto e già avevano fatto tutto, già alle otto i carabinieri sono andati via, hanno portato via la macchina di Peppino e sono andati in caserma ».

Andrea Bartolotta: « Io e Faro tentavamo di avvicinarci al binario perché ci avevano detto che era saltato sul binario. C'era tutto lo spiegamento di pubblica sicurezza, siamo stati subito additati dalla gente ... e ci hanno bloccato subito. Il tono fin dalle prime battute era molto perentorio: « non vi potete avvicinare, non si può avvicinare nessuno », e c'era altra gente che era vicina ai binari, mentre noi non potevamo avvicinarci. Gente di Cinisi, persone qualunque che non si capiva perché potevano stare lì. Siamo stati tratti almeno una cinquantina di metri dalla casa che c'è prima dei binari. Oltre il muretto. Ci hanno detto: « voi non avete dove andare, dovete presentarvi subito in caserma ». Il tono era chiarissimo ».

Faro Di Maggio: « Siamo andati in caserma e c'era la macchina di Peppino posteggiata davanti. Io l'ho aperta, ed ho guardato che cosa c'era: c'era un pezzo di filo che pendeva, quello che hanno detto che era servito per fare l'attentato, avrò lasciato le impronte, poi è venuto un carabiniere che ha detto che la macchina non si poteva toccare, era sequestrata. Ma l'avevano già toccata tutti ... ».

Giosué Maniaci: « Prima di entrare in caserma abbiamo sostato nella piazzetta e c'era un carabiniere che aveva una 6x6 e avrà scattato migliaia di foto a noi ».

Per quanto sopra evidenziato, deve ritenersi che le rilevate anomalie ed omissioni nella rituale documentazione fotografica di luoghi, reperti e tracce, concorrendo in maniera non trascurabile alla dissimulazione di un quadro indiziario univocamente orientato ad un evento omicidiario volontario, ebbero una significativa e indubbia rilevanza nella rappresentazione della morte di Giuseppe Impastato quale conseguenza di un « incidente sul lavoro » di un presunto terrorista.

(128) Le « testimonianze » sono state raccolte da Anna Puglisi e Umberto Santino nel dossier « *Notissimi ignoti* », a cura del Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato, Palermo 1986. Successivamente sono riportate in *L'assassinio e il depistaggio*, cit., p. 96 e ss.

La singolare vicenda di un reperto descritto dai carabinieri come « pezzo di stoffa » con attaccature di materiale solido color piombo.

Tra le vicende relative a reperti che subiscono un destino singolare, tale da oscurarne del tutto l'importanza, oltre a quella delle « tre chiavi », già descritta, va menzionato il rinvenimento di un pezzo di stoffa colore nocciola sporco delle dimensioni di cm. 40 x 60 circa che presenta attaccature di materiale solido color piombo ad un angolo e in altre parti due macchie [di colore] nero probabilmente di catrame ed una certa quantità di catrame attaccata.

La stoffa in questione, malgrado le dimensioni, non viene individuata nel corso del primo sopralluogo. È consegnata ai carabinieri di Cinisi alle 19,10 del 13 maggio da Faro Di Maggio, Benedetto Manzella e Gaetano Cusumano che dichiarano di averla rinvenuta nello spiazzo antistante la casa rurale di contrada « Feudo » lì « dove ... poco più avanti era stata lasciata parchata l'autovettura appartenente a Impastato Giuseppe » (129).

Solo dopo dieci giorni, nella nota n. 4304/22-3 di prot. « P » datata 23 maggio 1978 della stazione dei carabinieri di Cinisi, indirizzata al PM Signorino e, per conoscenza, al reparto operativo del gruppo di Palermo e al comando compagnia di Partinico, si menzionano « alcuni reperti » presentati da Di Maggio Faro, Manzella Benedetto e Cusumano Gaetano. In essa si legge, in particolare, che n. 2 pezzi di stoffa rinvenuti vicino alla casa rurale abbandonata (e, come si è detto, a disposizione dei militari dal 13 maggio) — unitamente ad altri reperti — verranno depositati presso la cancelleria della procura di Palermo.

Fra gli atti acquisiti dalla Commissione parlamentare presso gli uffici del Reparto operativo del gruppo dei carabinieri di Palermo è stata rilevata corrispondenza tra quel reparto e il comando della stazione dei carabinieri di Cinisi (cfr. la nota n. 25/9) datata 25 maggio 1978, pertinente « n. 2 ricevute relative ai reperti versati in data odierna presso la cancelleria del locale tribunale ». Tra gli atti la missiva all'ufficio reperti, datata 25 maggio 1978, relativa a reperto costituito da: « un pezzo di stoffa a fiorellini bleu, bianchi e verdi che presenta tre piccoli buchi prodotti da bruciature ed un pelo attaccato all'orlo di uno dei buchi; un pezzo di stoffa color nocciola misurante cm. 40 x 60 che presenta tracce di materiale solido color piombo nonché due macchie di catrame e con catrame attaccato; n. 4 frammenti di pietre che presentano tracce nerastre rinvenute all'interno della stalla Venuti da giovani compagni, in atti generalizzati, del deceduto Impastato Giuseppe ... ».

Altri resti organici — unitamente ad una pietra con apparenti tracce di sangue — vengono ritrovati da amici dell'Impastato il pomeriggio del 12 maggio, ma questo ritrovamento sarà oggetto di separata ed approfondita trattazione nell'ambito della vicenda relativa al reperimento di pietre insanguinate.

(129) Cfr. CARABINIERI STAZIONE DI CINISI, Processo verbale di ricezione di numero due pezzi di stoffa esibiti da Di Maggio Faro ed altri, in data 13 maggio 1978 in DOC n. 1349, p. 783177.

La missiva di trasmissione del reperto di stoffa con una macchia di colore piombo risulta formata dal Reparto operativo del gruppo di Palermo e reca la firma del maggiore Antonio Subranni. Essa, come si è detto, è datata 25 maggio 1978.

Un reperto dal destino singolare.

Il destino di questo reperto è singolare: nessuno se ne occupa e nessuna analisi e nessun specifico accertamento viene su di esso effettuato. Nessuno deve avere preso in considerazione l'opportunità di verificare se quella sostanza gelatinosa potesse fornire tracce interessanti per l'individuazione di esplosivi e per l'eventuale accertamento della loro provenienza. Nella perizia balistica disposta dal Pubblico Ministero non vi è alcun richiamo al reperto di tela di sacco rinvenuto e consegnato ai carabinieri il 13 maggio.

Come perso nel nulla, esso non è preso in debita considerazione da alcuno. Nemmeno dopo che, nel corso della formale istruzione, Faro Di Maggio con una lunga testimonianza, riferisce nuovi particolari sia in ordine al sopralluogo effettuato nel casolare, sia in ordine alle fotografie scattate alle macchie di sangue ivi rilevate, sia, infine, alla consegna ai carabinieri di « un telo di sacco imbevuto di sostanza solidificata argentata » (130).

Eppure la testimonianza Di Maggio evidenzia le sostanziali diversità nelle descrizioni di questo reperto. Di Maggio descrive al giudice istruttore un telo di sacco « imbevuto di sostanza solidificata argentata ». I carabinieri nel verbale del 13 maggio descrivono il reperto come « un pezzo di stoffa di colore nocciola sporco che presenta attaccature di materiale solido colore piombo ». Poi nella nota al PM Signorino parlano genericamente di « alcuni reperti presentati da Di Maggio Faro ed altri », riservandosi di trasmettere in cancelleria « n. 2 pezzi di stoffa ».

Una modalità di verbalizzazione che ha una rilevanza superiore al dato meramente descrittivo, tenuto anche conto del fatto che l'informativa 4304/22-3 viene redatta il 23 maggio, cioè dopo dieci giorni dalla ricezione del « telo di sacco » e perviene in Procura solo il successivo 27 maggio, per essere inutilmente allegata agli atti (sull'incarico peritale all'esperto di esplosivi, vedi *supra*).

Sulla tela di sacco imbevuta di sostanza solidificata argentata non sarà mai effettuato alcun accertamento.

E ciò anche se con la « richiesta di indagini » datata 11 maggio 1978 indirizzata al Sig. comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Palermo (leggasi il maggiore Antonio Subranni), il Pubblico Ministero procedente aveva espressamente richiesto l'accertamento della provenienza del materiale esplodente (131).

(130) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Faro Di Maggio, in data 7 dicembre 1978*, in DOC 1349, p. 783517-783626.

(131) Cfr. PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO, *Richiesta di indagini di polizia giudiziaria: Missiva al comandante del reparto operativo dei carabinieri di Palermo in data 11 maggio 1978*, in DOC. 1349, p. 783022.

Questa richiesta resterà infatti inevasa (e mai più rinnovata).

E la stessa sorte toccherà ad alcuni pezzi di pietra con tracce apparentemente ematiche raccolti dagli amici di Impastato e consegnati ai Carabinieri, sui quali non risulta mai effettuata alcuna indagine tecnica.

Gli accertamenti di interesse balistico.

Come risulta dal fascicolo processuale, l'incarico di « perizia tecnica di ufficio » (132) conferito dal PM Signorino al perito balistico Pietro Pellegrino risale al 19 maggio.

Il Pm propone tre quesiti: 1) Tipo di esplosivo usato nella morte di Impastato Giuseppe; 2) La ricostruzione della dinamica della morte; 3) Quant'altro risulta utile alle indagini. Il perito accetta l'incarico e chiede 40 giorni per rispondere per iscritto ai quesiti (ma depositerà la propria consulenza il 28 ottobre 1978).

Nel verbale di incarico nulla si legge circa i reperti oggetto di perizia. Essi non vengono neppure indicati, nemmeno *per relationem*. In sostanza, da quell'atto non è dato comprendere su cosa lavorerà il perito. Solo all'atto del deposito della Relazione (28 ottobre 1978) si saprà che il sig. Pietro Pellegrino « allo scopo di acquisire elementi utili per l'indagine », aveva consultato i carabinieri della caserma Carini, sede del comando provinciale, il perito prof. Paolo Procaccianti, incaricato di svolgere esami chimici sui reperti, ed aveva esaminato (133) le fotografie scattate dai Carabinieri subito dopo il fatto.

Quanto alle « fotografie scattate dai carabinieri subito dopo il fatto » nulla di più è dato conoscere, perché non furono allegate dal perito alla propria dissertazione, né se ne hanno altre tracce, eccezion fatta per quelle già indicate.

Ci si deve pertanto attenere ai brevi riferimenti effettuati dal Pellegrino, che pertanto vanno integralmente riportati: « Dalla documentazione fotografica si evince inoltre che un tratto di binario ferroviario è stato divelto dall'esplosione ed asportato di netto, tra le due traverse di legno. Dalla modalità di come il binario è stato tranciato e dalle tracce che si possono osservare sulla fiancata di una delle traverse di legno, si può dedurre che doveva trattarsi di esplosivo ad alto potere dirompente e ad elevata velocità di detonazione ».

Una perizia sugli atti!

Una perizia sugli atti dunque, atteso che in essa non vi è alcuna menzione di rilievi o analisi su reperti di interesse per gli accertamenti di natura chimico-balistica, quali ad esempio, gli spezzoni di rotaia,

(132) Cfr. PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO, Verbale di incarico al perito Pellegrino Pietro, di anni 45 da Palermo, in DOC 1349, p. 783226.

(133) Il sig. Pietro Pellegrino, esperto balistico nominato dal Pm Signorino dopo avere rassegnato le proprie conclusioni scritte con la relazione depositata il 28 ottobre non sarà mai esaminato nel corso dell'istruttoria.

l'area interessata all'esplosione, oltre al citato « pezzo di stoffa color nocciola recante tracce di sostanza color piombo ».

Né il sig. Pietro Pellegrino — che, come si legge dalla carta intestata allo Studio Pellegrino, si dichiara oltre che « consulente tecnico del tribunale di Palermo, Membro della Confédération internationale des associations d'experts, aggregata all'ONU » — riferisce di diretti sopralluoghi o ispezioni di reperti.

In sostanza la perizia Pellegrino si riporta agli esiti del lavoro del perito chimico, e, in particolare, alle analisi effettuate « su un frammento di stoffa repertata sul luogo » ove erano state rinvenute tracce di binitrotoluene (o DNT — dinitrotoluene) e trae delle ulteriori deduzioni dall'osservazione di reperti fotografici che non risultano agli atti!

Le conclusioni della « perizia » Pellegrino saranno di seguito esaminate.

Allo stato è necessario evidenziare che nella relazione di perizia Caruso-Procaccianti (depositata anch'essa il 28 ottobre 1978) si legge che la ricerca per le polveri da sparo allo scopo di evidenziarne « residui incombusti » fu effettuata sul frammento della mano destra di Impastato attraverso il metodo del guanto di paraffina e « su un frammento della camicia di lana (a piccoli scacchi verdi e marrone chiaro, su fondo beige) sottoposto ad esame con una miscela di acetone: metanolo 1/1 e con successiva analisi cromatografica su strato sottile e gas-cromatografica. Tale accertamento aveva consentito di rilevare tracce di dinitrotoluene (DNT). Con la stessa metodica i periti Caruso e Procaccianti avevano poi proceduto sullo straccio di tessuto « fantasia » per abito da donna con tracce di materia nerastra, rinvenuto e repertato durante il sopralluogo giudiziario del 13 maggio 1978. Detta ricerca aveva dato esito negativo.

Il primo ritrovamento di una pietra con tracce di sangue.

All'esito delle risultanze acquisite agli atti della Commissione è possibile affermare che il primo ritrovamento di una pietra con evidenti tracce di sangue risale alla primissima fase degli accertamenti, allorché i carabinieri si portarono per la prima volta sul luogo dell'esplosione.

La circostanza non solo è in sé relevantissima, ma fornisce una plausibile chiave interpretativa di plurime anomalie investigative e, al tempo stesso, costituisce una netta smentita alle soluzioni investigative proposte nel rapporto giudiziario del 10 maggio, redatto già all'indomani dell'evento.

Di tale (prima) pietra insanguinata non vi è traccia negli atti processuali. Tuttavia la sua esistenza può, al di là di ogni ragionevole dubbio, essere desunta innanzi tutto da due indipendenti testimonianze: le dichiarazioni del maresciallo Travali rese in sede di audizione dinanzi alla Commissione e quelle del necroforo comunale, raccolte e registrate da Felicia Vitale.

Entrambe le fonti — allo stato non comprese tra quelle oggetto di specifica attività processuale — si palesano precise, particolareggiate e

concordanti e trovano, come si vedrà, riscontri sia di natura obiettiva (per esempio il successivo rinvenimento di ulteriori reperti dello stesso genere nello stesso luogo), sia di natura logica (desumibili dalle medesime cennate anomalie investigative).

a) La testimonianza del necroforo di Cinisi circa il ritrovamento di una pietra insanguinata.

La prima di queste è quella del necroforo comunale, e si ritrova nelle dichiarazioni rese a Felicia Vitale. Per la sua particolare importanza il testo dell'intervista riportato in una registrazione audio, la cui copia è stata acquisita agli atti della Commissione (134), va integralmente riportato (135).

F. Che mestiere fai?

L. Il mio mestiere è... di spostare i cadaveri.

F. Cioè sei necroforo comunale?

L. Sì, sì. Giusto.

F. Da quanto tempo fai il necroforo?

L. Quarant'anni.

F. Conoscevi Peppino Impastato?

L. Sì, conoscevo Peppino Impastato. Quannu c'era d'appizzari [appendere] i manifesti... U venerdì, mi retti [diede] i manifesti pi essiri pronti u sabatu, chi c'era u fattu du comiziu, ai si purtava Pippinu Impastato. Perciò... Poi sintivi stu fattu, mi vinniru a chiamari... là... .u dutturi...

F. Parli del 9 maggio?

L. Il 9 maggio, quannu fu... Pippinu Impastato...

E. Quando fu assassinato Peppino Impastato...

L. Sì, e mi vinniru a chiamari, u dutturi Di Bella, compreso il Comune di Cinisi, pi spustari... «(Sai, ci fu stu buottu...». Poi di chiddu c'era sei chila di robba, sei chila...

E. Cioè del corpo di Peppino hai recuperato...

L. L'occhiale e compreso chiddu chi c'era vicino ai zabbari [alle agavi], giustu? ... Nu murettu c'era una amma [gamba] di Pippinu Impastato.

Pu fattù di chiavi, truvai nella ferrovia, 'nsemmula [insieme] cu mare-sciallu, chi era e ... truvammu sti chiavi nella ferrovia.

F. Le hai trovate tu o... ti ha detto...?

L. U maresciallu mi rissi: « Amu a truvari sti chiavi ». E circammu 'nsinu chi truvammu sti chiavi nella ferrovia. A ferrovia era già staccata, du scoppiu [per lo scoppio].

F. Ti ha indicato lui il posto dove cercare?

L. Sì, sì, pi circari sti chiavi, ca i chiavi un si putevanu truvari unii eranu e i truvammu na ferrovia. Tuttu bellu... I truvammu e ci retti all'autorità. « Ccà

(134) Una copia della registrazione contenente l'intervista del Liborio è stata acquisita presso la sede del CENTRO SICILIANO DI DOCUMENTAZIONE GIUSEPPE IMPASTATO – dove era conservata – da un consulente della Commissione e versata agli atti.

(135) Nella trascrizione del dialogo Felicia Vitale Impastato è indicata dalla lettera (F.) e Giuseppe (Liborio) Briguglio, fu Liborio e Iacobelli Rosalia, necroforo comunale a Cinisi, è indicata dalla lettera (L.).

ci sunnu i chiavi ». Poi arrivannu na cosa... truvammu sta pietra... Sta pietra era... E si la purtaru iddi...

F. Dove?

L. Ni lu casularu.

F. Dentro il casolare...

L. Dentro il casolaro e truvammu sta pietra e s'a purtaru iddi 'n Palermu, pi i fatti soi, pi indagini.

F. La pietra era sporca di sangue?

L. Sì inchiappata [sporca] di sangue era.

F. Era sporca di sangue...

L. Sì, e s'a purtaru, tranquilli.

F. Che grossezza poteva avere?

L. Un cuculuni i mari [un ciottolo di mare], tantu poteva essiri, massimu.

F. Un...

L. Chi dicu, mittemu, menzu chilu, chiossà... su per giù ddocu si batti.

E. Ed era sporca... questa pietra?

L. Inchiappata era...

E. Sporca di sangue...

L. E s'a purtaru iddi, a misiru n'un sacchiteddu e s'a purtaru.

F. E tu l'hai notato che dentro il casolare c'era il sedile di pietra, quello che noi chiamiamo la ricchiena?

L. Sì, la ricchiena dda c'era, a manciatura parrannu in sicilianu.

F. Sì e poi dall'altra parte il sedile... E tu l'hai notato che era sporco di sangue?

L. Puru tuttu inchiappatu era dda. Picchi quannu truvammu... truvai a pietra, era propria in terra, accusciata a ringhiera era, unni c' era sta manciatura, e a truvai. A pigghiaru e ci dissi: "Purtativilla". Era chissu, su cuculuni i mari.

E. E l'hai consegnato alle autorità?

L. E a cunsignai ai carrabinieri chi c'eranu.

Le dichiarazioni del Liborio derivano la loro importanza dal fatto che esse conducono a riferire con certezza il ritrovamento del « *cuculuni i mari* » al contesto delle prime indagini, e in particolare alla raccolta dei resti del cadavere di Giuseppe Impastato. Non v'è dubbio, infatti, che solo in tale circostanza si ha la presenza sul luogo del necroforo, che, espletato il suo compito, provvede al trasporto delle poche spoglie recuperate all'obitorio, dove, come si evince dal relativo verbale, si procede alle operazioni autoptiche. Secondo la precisa testimonianza del Liborio, una pietra insanguinata fu consegnata ai carabinieri, conservata in un sacchetto e portata a Palermo: ma di tale reperto non vi è traccia in atti.

Si tratta quindi del primo rinvenimento di reperti con tracce ematiche, avvenuto il mattino del giorno 9 maggio, e pertanto antecedente alla stesura del primo rapporto giudiziario. Un fatto certamente idoneo ad ancorare ad elementi concreti la tesi dell'omicidio, potendo da esso ipotizzarsi un evento lesivo in danno della vittima, riferibile ad uno scenario (uno dei vani della casa rurale) peraltro

interessato da altre simili tracce. La circostanza che la testimonianza rivelatrice del Liborio sia stata raccolta al di fuori dell'impianto istruttorio ne ha determinato una sorta di eccentricità rispetto agli elementi processuali.

Di Liborio non vi è traccia agli atti fino alla improvvisa citazione da parte di Chinnici. Né risulta che tale testimonianza sia stata oggetto di successivi approfondimenti (ad esempio con l'esame della Vitale sulle modalità e il contesto di quella intervista, peraltro resa pubblica). Peraltro, anche al di fuori del processo, il rinvenimento della pietra da parte del Liborio ha dato adito a diverse ricostruzioni del suo contesto, non risultando di essa costituito alcun reperto (136).

Deve essere sottolineato che — in base agli elementi testé esaminati — il ritrovamento del « cuculuni i mari » non va confuso né con la pietra insanguinata fatta pervenire al professore Ideale Del Carpio dagli amici dell'Impastato il 12 maggio (e cioè la sera precedente all'ispezione condotta dal pubblico ministero Scozzari, avvertito e, veromilmente, richiesto dal Del Carpio), né con i reperti asportati nel corso dell'ispezione condotta dal pubblico ministero Francesco Scozzari (iniziata alle ore 10 circa del 13 maggio), né, infine, con il prelievo di altri reperti (137) (tracce di macchie ematiche sulla « panca in muratura » all'interno di uno dei vani della casa abbandonata) effettuato alle ore 17 del giorno 13 maggio 1978 dall'appuntato Pichilli e dal maresciallo Travali, a seguito delle « pressanti richieste » di Faro Di Maggio, Benedetto Manzella e Gaetano Cusumano.

b) L'audizione del maresciallo Travali dinanzi al Comitato « Impastato » dell'11 novembre 1999.

A seguito dell'audizione (138) del maresciallo Alfonso Travali, effettuata giovedì 11 novembre 1999, l'inchiesta si arricchisce di nuovi

(136) Cfr. da ultimo il *Promemoria* inviato alla Commissione dal CENTRO IMPASTATO in data 13 aprile 2000 (in DOC n.1876, p. 2 ss) ove si legge che « *Dall'intervista a Giuseppe (Liborio) Briguglio, necroforo comunale, pubblicata nel volume L'assassinio e il depistaggio (pp.405-406), risulta che lo stesso consegnò ai carabinieri un sasso macchiato di sangue, trovato nel casolare vicino al tratto di binario divelto dall'esplosione. I carabinieri e gli altri investigatori non hanno ritenuto di dovere indagare sulla base di tale reperto, dato che solo in seguito alla scoperta di altri sassi macchiati di sangue da parte dei compagni di Impastato, che li consegnarono al prof. Ideale « Del Carpio (come risulta dal verbale di ispezione dei luoghi in data 13 maggio), si è avviata una ricostruzione del fatto diversa da quella sostenuta dagli investigatori. [...] L'appuntato Carmelo Pichilli, nel corso dell'esame testimoniale davanti al Consigliere istruttore Rocco Chinnici, del 28 dicembre 1978, dichiara « fui io che assieme al Maresciallo (Travali) asportai un tratto del sedile in muratura e una pietra dove si notavano appena delle tracce ». La dichiarazione conferma quanto affermato dal necroforo Briguglio: i carabinieri rilevarono subito dopo il fatto reperti che avrebbero dovuto utilizzare per indagini adeguate, al di fuori della pista terrorista-suicida ». Appare evidente che questa ricostruzione non tiene conto della circostanza che non vi è traccia del cosiddetto reperto Liborio negli atti processuali.*

(137) La repertazione del tardo pomeriggio del giorno 13 risulta peraltro oggetto di una strana verbalizzazione, essendo stata richiamata nel corpo di un atto di polizia giudiziaria intestato « processo verbale di ricezione di numero due pezzi di stoffa » esibiti da Di Maggio Faro ed altri. Cfr. STAZIONE DI CINISI, *Verbale di ricezione*, cit., in DOC 1349, p. 783177. Il verbale in questione risulta redatto alle ore 19,10 del 13 maggio e attiene ad una repertazione effettuata alle ore 17 del giorno 13 maggio, successiva all'ispezione dei luoghi effettuata dal PM Scozzari lo stesso giorno.

(138) COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA - COMITATO DI LAVORO SUL « CASO IMPASTATO », *Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000 (audizione del maresciallo dei carabinieri Antonio Travali)*, p. 30 ss.

particolari circa l'andamento delle prime indagini dei carabinieri e in particolare circa il rinvenimento di tracce che potevano e dovevano orientare gli inquirenti a ritenere la fine dell'Impastato riconducibile ad una azione dolosa di terzi.

Il racconto del sottufficiale al Comitato ricostruisce con precisione l'avvio degli accertamenti:

ricordo che la mattina del 9 maggio 1978, alle prime ore del giorno, intorno alle 3,45-4, bussò alla porta della caserma dei carabinieri un impiegato delle ferrovie. Costui ci riferì che il personale macchinista di un treno – giunto alla stazione di Vergara di Cinisi – lo aveva informato che il convoglio nei pressi di una località, il cui nome in questo momento non ricordo, aveva subito uno sbalzo per poi proseguire nella sua corsa. A seguito di questa notizia l'impiegato delle ferrovie aveva provveduto ad ispezionare quel tratto di linea ferrata ed ad un certo punto aveva riscontrato l'esistenza di una buca e la mancanza di un pezzo di binario, inoltre, nelle immediate vicinanze aveva rinvenuto un sandalo della marca dottor School's. Immediatamente, accompagnato da due carabinieri (139) e dall'impiegato delle ferrovie, mi recai sul posto dove effettivamente, alla luce dei fari, potei constatare l'esistenza sia della buca sulla linea ferrata, sia del sandalo; nei pressi, inoltre rinvenimmo l'automobile di Giuseppe Impastato, una Fiat 850.... Sul posto, ripeto, alla luce dei fari constatammo quanto già detto e notammo un'automobile parcheggiata poco distante, accanto ad una casa diroccata, che riconoscemmo essere quella di proprietà di Giuseppe Impastato. ... distante circa 10-15 metri... A quel punto detti l'allarme a seguito del quale sono intervenuti reparti speciali, il nucleo operativo di Palermo, comandato dall'allora maggiore Subranni. ... Ripeto, a seguito del mio allarme, intervennero dei reparti speciali che condussero tutte le operazioni ritenute necessarie ».

Secondo il Travali, tramite il Comando Compagnia di Partinico, l'allarme venne inoltrato tra le 4,30 e le 5, subito dopo che erano stati rinvenuti alcuni pezzi di cadavere. Nel frattempo, si era fatto giorno, e alla luce si delineò lo scenario del delitto e vennero rinvenuti altri frammenti del cadavere di Impastato sparsi nei dintorni. Alla specifica domanda, avente ad oggetto l'interesse investigativo rappresentato dall'esistenza in un punto assai prossimo al luogo dell'esplosione di un edificio (« lei ha dichiarato che l'auto Fiat 850 era parcheggiata nell'area antistante un casolare, vi siete recati sul posto? »), il Travali risponde affermativamente, e ricorda subito la circostanza che nulla impediva l'accesso all'interno di quell'edificio (« Sì, il casolare era aperto »).

L'argomento viene focalizzato dalle domande e dalle risposte che seguono:

RUSSO SPENA COORDINATORE. Che cosa avete trovato nel casolare?

(139) Uno di questi è l'appuntato Carmelo Pichilli, effettivo della stazione di Cinisi. Sul punto cfr. TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Carmelo Pichilli*, cit., p. 783631.

TRAVALI. Poche cose, quasi niente. Ripeto, ricordo che non abbiamo trovato niente, poi non so se nel verbale...

RUSSO SPENA COORDINATORE. Non avete osservato dei segni di violenza, ad esempio delle pietre insanguinate?

TRAVALI. Credo che sia stata rinvenuta qualche pietra con tracce di sangue. A proposito del casolare torno a ripetere che si trattava di un edificio malandato disabitato da molto tempo.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Maresciallo Travali, precedentemente, a mia precisa domanda, lei ha risposto che il casolare era stato perquisito e che non avevate rinvenuto nulla, adesso però afferma che in quell'edificio vi erano delle pietre insanguinate...

TRAVALI. Mi sembra di ricordare che all'interno di quel casolare disabitato e fatiscente rinvenimmo qualche pietra con tracce di sangue.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Avete dato importanza al fatto di aver trovato queste pietre insanguinate nel casolare? Inoltre ci può descrivere il casolare?

TRAVALI. Era un edificio con mura fatiscenti, senza porte e quindi accessibile a tutti, forse veniva utilizzato come ricovero da qualche pastore dal momento che era completamente aperto.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Il sopralluogo nel casolare l'avete effettuato immediatamente, non appena compresa la gravità dei fatti verificatisi?

TRAVALI. Certamente, nella stessa mattinata e siamo rimasti sul posto fino a tardi.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Quindi presumo che il sangue sulle pietre fosse ancora fresco?

TRAVALI. Questo non lo so dire.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Immagino che abbiate esaminato queste pietre, non sa dirmi quindi se si trattasse di sangue fresco?

TRAVALI. Noi abbiamo rinvenuto delle pietre con qualche schizzo di sangue.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Non avete toccato le pietre per verificare se si trattasse di sangue fresco?

TRAVALI. No, non l'abbiamo fatto perché toccandole avremmo potuto alterare delle prove. Successivamente, provvedemmo a comporre in una cassa i frammenti del cadavere dell'Impastato che rinvenimmo nei dintorni, addirittura sugli alberi considerato che la deflagrazione era stata di una certa violenza. A quel punto tornammo in paese dove altri gruppi stavano effet-

tuando indagini, accertamenti e perquisizioni a cui non partecipai perché — ripeto— rimasi sul posto dove stilai il verbale di sopralluogo ».

La questione del ritrovamento veniva ulteriormente approfondita nel corso della medesima audizione:

RUSSO SPENA COORDINATORE. Lei ha parlato poco fa di reperti e vorrei sapere qualcosa sulle pietre insanguinate e sulle tracce di sangue trovate nel casale.

TRAVALI. Anche le pietre venivano repertate.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Lei ha detto che non bisognava alterare le pietre perché avevano macchie di sangue. Poche ore dopo l'avvenimento, quindi quando ha albeggiato, lei è entrato nel casolare e ha trovato pietre con macchie di sangue, tant'è vero che ha detto che non bisognava alterarle (verbo che lei ha usato e che risulta dai nostri resoconti stenografici). Agli atti non vi è traccia di reperto sulle pietre insanguinate. È sicuro che sono state repertate?

TRAVALI. Tutto quello che veniva rinvenuto sul luogo o che ci veniva portato dai giovani di Cinisi...

RUSSO SPENA COORDINATORE. Mi riferisco a quello che avete rinvenuto nel casolare; i giovani svolgevano attività di volontariato nelle indagini le quali però spettano alla stazione dei carabinieri. Avete repertato le pietre con macchie di sangue rinvenute nel casolare?

TRAVALI. Tutto ciò che veniva rinvenuto veniva repertato e quindi anche queste pietre.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Il ritrovamento di pietre insanguinate nel casolare sarebbe stato utile anche per le vostre indagini.

TRAVALI. Tutto quello che veniva rinvenuto veniva repertato e consegnato presso la cancelleria della procura.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Lei ha detto di aver visto pietre insanguinate e tutto ciò che è stato rinvenuto sul posto veniva repertato. Di conseguenza, anche le pietre insanguinate sono state repertate. Quale ufficiale di polizia giudiziaria curava la repertazione?

TRAVALI. Lo facevo io con altri militari della stazione. Dopo vent'anni non mi ricordo i loro nomi ma mi facevo dare una mano a repertare da chi era presente; i reperti venivano poi portati alla procura di Palermo.

Le precisazioni del Travali circa l'esistenza di tracce di sangue su pietre rilevata fin dal primo sopralluogo costituisce un riscontro pieno

all'attendibilità delle dichiarazioni del necroforo, che, come si è visto, con dovizia e precisione di particolari aveva parlato di una pietra insanguinata, trovata la mattina del 9 maggio, consegnata ai militari e dalli stessi portata via (...e s'a purtaru iddi 'n Palermu, pi i fatti soi, pi indagini).

Tuttavia — malgrado la contraria affermazione del maresciallo Travali sopra riportata (*Tutto quello che veniva rinvenuto veniva repertato e consegnato presso la cancelleria della procura*) — della consegna e della repertazione del « coccoluni » non vi è traccia nel verbale di sopralluogo dattiloscritto, redatto dal Travali « nell'ufficio Stazione dei Carabinieri alle ore 10 del 9 maggio » e nemmeno in altri atti.

Né di una o più pietre insanguinate repertate quella mattina si fa menzione nella nota inoltrata dallo stesso Travali in data 12 maggio 1978 al magistrato dr. Signorino (e per conoscenza alla Compagnia di Partinico e al reparto operativo di Palermo) con la quali si provvedeva a trasmettere 4 verbali di perquisizione, i verbali di sequestro e di affidamento della Fiat 850 e 4 reperti (precisamente: i tre pezzi di rotaia ed una chiave tipo Yale; alcuni oggetti di vestiario; i due cavi telefonici rinvenuti all'interno della Fiat 850; i tre cavi telefonici rinvenuti nei locali di radio Aut in Terrasini).

Tornando agli accadimenti della mattinata del nove maggio, deve rilevarsi che il particolare sottolineato dal pretore Trizzino, circa la mancata ispezione della costruzione rende evidente che la scoperta dei carabinieri dovette essere precedente alle operazioni del sopralluogo da lui condotto.

Poiché il magistrato non assistette al rinvenimento del « *cuculuni i mari* », il fatto va ascritto ad una fase immediatamente antecedente al suo arrivo o successiva al suo allontanamento.

Le pietre insanguinate scoperte dagli amici di Giuseppe Impastato.

L'arrivo di amici e compagni di Giuseppe Impastato sul luogo dell'esplosione va collocato ad un lasso di tempo compreso tra le ore 7,30 e le ore 9,30.

I giovani giungono alla spicciolata sul luogo dell'esplosione. Vito Lo Duca ricorda (140) di essere arrivato sul posto insieme ad Antonio Giannola fra le 9 e le 9,30 e di essere stato tenuto a distanza dai carabinieri, che ne annotano il nome. Alle 11,10 di mercoledì 10 maggio vengono raccolte a verbale le sue dichiarazioni nella stazione dei carabinieri di Cinisi, ai quali spiega che il filo più lungo trovato sull'auto di Impastato veniva adoperato in occasione dei comizi per collegarsi all'impianto elettrico del bar Munacò. Lo Duca nel corso delle sue dichiarazioni a Chinnici precisa di essere ritornato uno o due giorni dopo sul luogo dell'esplosione e di essere entrato con altri in una stalla e di avere notato sul pavimento di pietra tre gocce che sembravano di sangue. In quella occasione una delle pietre macchiate

(140) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Vito Lo Duca*, cit., p. 783481 ss.